

PENNE MOZZE

Anno LI - n° 68 - Settembre 2023
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972 n°315
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale - 70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione ANA Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



EDITORIALE

ANCHE LA SOLIDARIETÀ È RELIGIOSITÀ

Il Beato Carlo Gnocchi, cappellano degli alpini al fronte greco e russo, testimoniava così il loro animo religioso: "La religione per questa gente, non è mai un momento o un episodio; è uno stato, una forma, un modo di vita; sangue vivo e succo vitale". Esigenza religiosa che si manifestava soprattutto nelle preghiere che accompagnavano i soldati chiamati a combattere. È proprio in questi frangenti che lo spirito di corpo degli alpini si afferma e si consolida grazie alla radicata religiosità montanara. Non si riconosce nelle esistenti preghiere e questo lo porta a comporsi una sua "Pre-

continua a pag. 2



LE TORNÁ PAR SEMPRE

Una nuova stele nel firmamento del Memoriale



Da lunedì 8 maggio 2023 una nuova stele è pronta a gridare "presente" al contrappello che nella virtuale caserma all'aperto del Memoriale del Bosco delle Penne Mozze idealmente ogni sera si compie. La stele è quella del soldato Bardin Giuseppe, originario di Breda di Piave, classe 1919, artigiere alpino della Julia, gruppo Conegliano, 14° Batteria, che dopo aver patito la ritirata sul Don, viene dato per disperso il 31 gennaio 1943. Successivamente nel 1996, in seguito ai mutamenti politici avvenuti nell'ex Unione Sovietica, venne concesso al Ministero della Difesa Italiana di consultare gli archivi di Mosca ove risultò che il nostro compaesano, durante la ritirata, subì la cattura, venne internato nell'ospedale 3926 di Akbulak - Regione Oremburg (Kazakistan) e qui deceduto giusto 80 anni fa, l'8 maggio 1943. Oggi 8 maggio 2023 l'artigiere alpino Bardin Giuseppe è rientrato con tutti gli onori nei ranghi, tra i suoi compagni d'armi nel Bosco delle Penne Mozze di Cison di Valmarino. Gli 80 anni di oblio del soldato Bardin hanno trovato uno spiraglio di luce a settembre 2022, quando un alpino di Breda ha notato in testa ad una tomba nel locale cimitero una piccola targa che riportava foto e nome "Bardin Giuseppe disperso sul fiume Don - Russia 1943". Cominciano le ricerche: nel registro dei 2400 nomi presenti al Memoriale il suo non c'è. Si rintracciano i parenti, si scandagliano le anagrafi comunali, parrocchiali e l'archivio di Stato, con il risultato che una regola capziosa aveva ommesso Bardin dall'elenco degli aventi

continua a pag. 2

segue da pag. 1

merito ad una stele al Bosco. Subito ci si mobilita per dare i giusti onori al caduto: vengono coinvolti l'Amministrazione Comunale, gli alpini di Pero (suo paese natale), le scuole medie locali ed in particolare i ragazzi delle quattro classi terze, ai quali, per renderli edotti, viene fornita ampia documentazione del Bardin e 100 libretti opuscolo sull'epopea dei 12 anni di prigionia in Russia dell'alpino ufficiale medico trevigiano e medaglia d'oro Enrico Reginato. A scuola vengono programmate due lezioni, svolte dagli storici e alpini Alfonso Beninatto e Franco Cabrio, affiancati dal presidente della sezione alpini di Treviso Ivano Gentili e da Varinnio Milan, presidente As.Pe.M., associazione che sovrintende al Bosco. Le vicende umane di Bardin e Reginato, la storia degli alpini, il loro agire e fare volontariato, il perché del Bosco, la sua natura e le sue acque, affascinano i giovani studenti che, guidati dai loro insegnanti, toccano con mano una storia locale vera che fa maturare in loro coscienza civica e consapevolezza dei drammi che porta la guerra. Il traguardo finale resta lo scoprimento della stele l'8 maggio. Alla mattina il cielo è plumbeo, pioviggina, quando sindaco di Breda, alpini di Breda e Pero, quattro ragazzi delle medie e i parenti del Bardin depongono fiori sulla lapide in cimitero e sulla facciata della chiesa di Pero dove sono marcati i nomi dei caduti nelle guerre. Poi, con due pullman messi a disposizione dal Comune, si parte numerosi per il Bosco di Cison. La cerimonia inizia con presenti e schierati i vessilli sezionali di Treviso con il vicepresidente An-

tonio Barbirato, di Vittorio Veneto con il presidente Francesco Introvigne e di Conegliano con il consigliere Ivano Peruccon, segue la bandiera dell'As.Pe.M. e 7 gagliardetti, compresi quelli di Breda e Pero. Il momento è solenne, tutti sull'attenti per l'alzabandiera, inno, corona di alloro al monumento emblema del Bosco, poi il silenzio. Allocuzioni del Presidente dell'As.Pe.M. Varinnio Milan e del capogruppo di Breda Moreno Rottin, dei sindaci di Breda di Piave Cristiano Mosole e di Cison di Valmarino Cristina Da Soller, e quella finale del vicepresidente sezione Alpini di Treviso Antonio Barbirato. Allineati si va sul sentiero, dove è posta la stele coperta dal tricolore: si da lettura della motivazione, segue scoprimento, preghiera dell'Alpino e applausi finali che liberano le emozioni vissute. Un doveroso ringraziamento va al Gruppo Alpini di Cison e ai cerimonieri per la perfetta cura dei luoghi e dell'evento. A suggello di questa memorabile giornata e dei 35 anni di collaborazione con le scuole del Comune, come premio per l'impegno profuso anche in questa circostanza, il Gruppo Alpini di Breda, insieme a quelli di Pero e ai parenti di Bardin Giuseppe, hanno devoluto alle casse dell'Istituto Comprensivo di Breda di Piave un congruo importo destinato ad ampliare le attività didattiche della scuola media. Ancora una volta vale il motto alpino "ONORARE I MORTI AIUTANDO I VIVI". W l'Italia, W gli Alpini.

Gruppo Alpini Breda di Piave

EDITORIALE *segue da pag. 1*

ghiera dell'Alpino". Una preghiera in cui affiorano ideali di libertà e sacrificio, dove l'alpino, consapevole di aver compiuto il proprio dovere, affida l'anima a Dio. Chiede protezione per "le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani" e la pace eterna per gli alpini caduti. Una preghiera che impersona valori e sentimenti elevati, che solo chi è alpino può esprimere. Le rocce, i ghiacciai, la Patria, la famiglia erano qualità morali già presenti in guerra come ancora oggi hanno valore. La religiosità, di conforto agli alpini durante la guerra, è la stessa che tuttora li accompagna nelle missioni umanitarie, e guarda alle future generazioni, che hanno il compito di custodire e difendere questo patrimonio di valori. La religiosità degli alpini, forse per la vicinanza delle vette al cielo e quindi più vicini a Dio, è la stessa di chi vive e opera in montagna. A rendere diverse queste generose ma severe genti sono il pensiero e il modo di fare, ma soprattutto lo spirito di sacrificio e la modestia. Per loro, le croci piantate sulle vette, come pure le innumerevoli "croci campestri" ed "edicole votive" disseminate lungo i sentieri, nei luoghi dove la natura ha dimostrato tutta la sua potenza creativa, sono parte integrante di un paesaggio sacro e occasione di preghiera. Stessa religiosità la troviamo anche al Bosco delle Penne Mozze. Il Cristo, nella sua immagine sofferita, a rappresentare il "dolore della carne e dell'animo dei nostri alpini"; la statua di Maria a simboleggiare "il dolore di tutte le madri" che non hanno visto i loro figli tornare. Di parimenti stampo religioso il canto-preghiera "Signore delle cime", composto e musicato da Bepi De Marzi. Il celebre brano, legato alla perdita di un amico in montagna, nella semplicità delle parole e nell'intensità delle note arriva direttamente al cuore delle persone, tanto da diventare un canto adottato da tutti. La religiosità alpina non è comunque improntata alla sola preghiera di lode o implorazione di aiuto, ma è resa feconda dagli innumerevoli interventi di solidarietà che gli alpini lasciano dietro di sé. Tra essi, come non ricordare l'Operazione "Sorriso" a Rossosch che li ha portati, con spirito di umanità, a costruire un asilo in terra di Russia, dove nel 1942 aveva sede il Comando del Corpo d'Armata Alpino. Una sfida di alto profilo religioso. Un'opera che inneggia alla vita per ricordare chi la donò alla Patria e che si affida alla potenza del sorriso dei bambini per guardare a un futuro di pace e fratellanza. La solidarietà è quindi fratellanza, ideale predicato dalla chiesa cristiana, ma difficile da raggiungere se non viene messo da parte l'egoismo, dando più spazio ai sentimenti fecondi, che sono alla base per migliorare il nostro futuro. Comportamento che deriva dal vedere le necessità degli altri, sentirle come proprie, cercando di alleviare le condizioni di bisogno. Il frutto di questo donarsi si tramuta così in immensa soddisfazione, propria del cuore alpino che si dilata invece di chiudersi. Questa forma di collaborazione e aiuto assume quindi un valore sociale, improntato ad affrontare le sfide comuni adoperandosi per promuovere il bene degli altri al di là di ogni differenza e limite. Praticare la solidarietà noi alpini lo sentiamo come un dovere, al cui richiamo dovrebbe rispondere il senso civico di ogni cittadino, consapevoli insieme di essere parte attiva di una collettività.

Il Presidente As.Pe.M. Varinnio Milan

In dedica al soldato Giuseppe Bardin

Siamo sei ragazzi di classe terza e desideriamo scrivere una riflessione sul progetto scolastico che ci ha accompagnato per tutto l'anno e che ha avuto come protagonista il defunto alpino Giuseppe Bardin. Il 27 gennaio 2023, le classi terze dell'Istituto Galileo Galilei di Breda di Piave si sono riunite in aula magna e hanno assistito a una lezione presentata dall'alpino Alfonso Beninato, accompagnato da altri alpini del Gruppo di Breda di Piave. Gli alpini hanno presentato la storia, l'uniforme, il ruolo e lo spirito dell'alpino. Di seguito è intervenuto l'alpino Tino Merlo, che ha spiegato come si è arrivati a dare vita a questo percorso. Egli aveva visto la lapide del soldato Giuseppe Bardin, deceduto nel 1943, presso il cimitero di Breda e da lì si è susseguita una serie di ricerche che ha portato al ritrovamento di alcuni documenti riguardanti il servizio militare e la morte di Bardin. A seguito di questa lezione ogni classe terza ha studiato i documenti e realizzato un'attività pratica. La 3^A ha analizzato le fonti storiche, gentilmente fornite dal Gruppo Alpini di Breda. La classe ha inoltre creato un e-book sul militare e medico Enrico Reginato e sul reggimento della Julia. La 3^B ha lavorato alla creazione di una mappa geografica, in cui sono presenti le varie tappe del percorso di Bardin. La 3^C ha creato una serie di fumetti, ripercorrendo la vita di Giuseppe Bardin. La 3^D ha scritto delle lettere di ringraziamento ai parenti Bardin. Un secondo incontro si è svolto il 5 maggio. Le classi terze si sono riunite in palestra, dove il professore Franco Cabrio accompagnato dal generale degli alpini di Treviso, Lucio Gatti, ha parlato della spedizione in Russia e del coinvolgimento dei reggimenti alpini in essa. La presentazione ha mostrato le varie difficoltà riscontrate dagli italiani in Russia, specialmente dopo la loro sconfitta, quando si sono ritrovati prigionieri nei gulag. Si è parlato in maniera dettagliata dell'ufficiale medico Enrico Reginato, della sua prigionia e dell'aiuto dato ai soldati malati. Dopo è intervenuto l'alpino Varinno

Vi lasciamo con la poesia del nostro compagno Leonardo, dedicata agli alpini:

***Loro vegliano da lassù
volti lucenti di ottimismo e saggezza,
cuori indomiti di giovinezza
e spensieratezza,
sguardi di eterna preghiera
affinché un giorno,
sulla terra
possa regnare la pace eterna.***

Milan, presidente dell'Associazione Penne Mozze, che ha spiegato a noi alunni come prepararsi al meglio per l'uscita didattica a Cison di Valmarino. Finalmente l'epilogo: la visita al Bosco delle Penne Mozze l'8 maggio. Prima della partenza, il sindaco Mosole, assieme a quattro studenti, ha omaggiato la tomba di Giuseppe Bardin. Poi una volta giunti al bosco, assieme agli alpini e all'amministrazione comunale di Breda di Piave, le classi terze hanno assistito alla commemorazione e inaugurazione della stele di Giuseppe Bardin. Alla cerimonia era presente anche l'amministrazione comunale di Cison di Valmarino. Nella prima parte della mattinata, con grande emozione, noi studenti abbiamo ascoltato una serie di discorsi delle autorità e ci ha colpito il fatto di essere chiamati in causa così spesso: valori come la pace, l'istruzione, l'amore per il proprio paese sono emersi nelle parole di tutti ed erano rivolte proprio a noi ragazzi. Poi è stata deposta la corona ai caduti e sono stati due nostri compagni a farlo. Inoltre, la vicesindaca del CCR, Ginevra, era accanto al sindaco di Breda e alla sindaca di Cison. Infine, silenziosamente e in fila indiana abbiamo risalito il bosco fino alla stele di Bardin. Lì sono stati letti altri due discorsi ed è stata scoperta la stele. Il tutto accompagnato da una grande serietà e da un vero senso di condivisione. Una volta scesi, gli alpini ci hanno offerto un piccolo rinfresco e divertito con i loro canti. Il Bosco delle Penne Mozze è un memoriale nato dall'idea di Mario Altarui e noi dobbiamo essere grati a tutti gli alpini che con tanto entusiasmo hanno accompagnato noi giovani di classe terza alla scoperta del passato e alla bellezza del presente. L'esperienza è stata molto interessante e proficua, è servita, oltre a commemorare uno dei tanti soldati italiani che hanno perso la vita nella guerra, a ricordare gli orrori della guerra e a non dimenticare mai coloro che sono morti lottando per la propria patria.

Diletta, Ginevra, Giovanna, Matilda, Pietro e Riccardo



Varinnio Milan confermato alla guida dell'As.Pe.M.

"Pur nelle difficoltà siamo ancora propositivi e di riferimento"

Di seguito, i passaggi salienti della relazione morale del Presidente Varinnio Milan all'Assemblea Ordinaria dei Soci che si è tenuta nella sede del Gruppo Alpini di Cison di Valmarino. "Il 2022 mi ha visto confermato Presidente di questa nobile Associazione, ricca di elevatezza d'animo di sentimenti. Nuove persone sono entrate a far parte del Consiglio Direttivo, anche il Collegio dei Revisori dei Conti ha visto un avvicendamento. Non vi nascondo tuttavia le grosse difficoltà e l'enorme imbarazzo che ho dovuto affrontare per presentare a voi la lista di candidati. Ho dovuto elemosinare, scusatemi il termine, le candidature. Per carità, non considero l'umiltà di chiedere un difetto, domandare comunque la comprensione di altri mi è parso poco degno del fine al quale era indirizzata. Tengo a precisare che non è mia intenzione presentare un quadro offuscato, ma è mia indole parlare con sincerità e trasparenza. Se guardiamo al futuro, in termini di iscritti, c'è molto su cui riflettere. D'altro canto anche l'A.N.A. si sta confrontando con questa realtà. Per quel che ci riguarda il numero degli iscritti, riferito ai familiari dei Caduti Alpini, si assottiglia per ovvi motivi anagrafici, come quello dei loro parenti. Man mano poi che il grado di parentela si distanzia viene meno anche la sensibilità a vivere emozioni, affetti e sentimenti. Subentra quindi un naturale distacco. ...Ritengo tuttavia che l'Associazione, pur in assenza di grandi numeri, si dimostri ancora attuale, propositiva e di riferimento. Le sempre maggiori uscite delle scuole in visita al Bosco ne sono un esempio. Fondamentale in questo campo è l'azione stimolante che deve essere esercitata dagli organi associativi.

FORZA AL 31/12/2022 – Il tesseramento si è chiuso con una lieve diminuzione dei soci. Sono 300 gli iscritti: invariata la componente legata all'iscrizione delle 4 Sezioni trevigiane e dei 157 Gruppi Alpini di loro pertinenza; sceso invece a 139 il numero dei soci individuali. ...A questo punto quello che non dobbiamo fare è desistere. I momenti di difficoltà si superano unendo gli sforzi. Ci sono i margini sui quali lavorare, come pure le soluzioni che si possono adottare per dare maggiore garanzia al nostro futuro. E' vero che il Bosco è stato ideato e realizzato per custodire la memoria dei nostri Caduti, ma perchè il loro sacrificio non sia risultato vano, ciò che esso rappresenta deve uscire dai confini che materialmente lo delimitano. E questo può avvenire solo se siamo noi a veicolare verso l'esterno la loro voce.

RADUNO E VEGLIA – Del 51° Raduno al Bosco delle Penne Mozze già ampiamente è stato relazionato lo scorso anno.

Opportuno tuttavia ricordare che la cerimonia ha portato al centro dell'attenzione la dedica di un busto in bronzo alla figura di Mario Altarui, che attraverso questo luogo ha inteso celebrare l'impegno e il sacrificio degli alpini trevigiani che si sono battuti per trasformare il nostro Paese in una terra libera e democratica. Al crepuscolo della vigilia di Natale le voci silenziose del Bosco chiamano a raccolta gli alpini trevigiani. E loro anche quest'anno hanno risposto sempre più numerosi. Per riscoprire il significato più profondo del Natale. Per ritrovare nella magia dell'accensione del ceppo l'importanza di essere famiglia. Per inneggiare anche ad una pace ancora molto lontana e ardua da raggiungere. Quella stessa pace tanto agognata dai nostri alpini nella crudeltà della guerra, che purtroppo non ha visto tanti fare ritorno. Semplice e composto il momento della preghiera e della benedizione impartita dai diaconi Angelo Lunardi e Gino Poletto. Ad accompagnare il cerimoniale i canti della corale formata da elementi dei Cori ANA "Col di Lana" e "Mesulano". Il concetto di pace è stato ripreso dal Presidente Nazionale Sebastiano Favero nel suo saluto ed augurio ai partecipanti.

IL BOSCO E LA SCUOLA – Da tempo l'AsPeM si sta adoperando per trovare la chiave della modernità, per rendersi attuale senza rimanere ancorata unicamente a cerimonie celebrative di ricordo del passato. Per riuscire nell'intento la strada giusta da percorrere è quella di fare memoria in modo concreto. Questo vuol dire far conoscere e comprendere il passato per poter agire sul presente. Le storie del passato devono diventare le nostre storie, perciò in grado di cambiare il presente. Importante in questo campo diventa parlare ai ragazzi, il tempo lavora per loro. Studenti e alunni sono quindi terreno fertile sul quale lavorare in prospettiva e per l'AsPeM è l'unico campo sul quale seminare. Grazie alla instancabile e faticosa collaborazione di tanti Gruppi Alpini, sempre più numerose sono le uscite delle scolaresche al Bosco. Riconoscenza da estendere anche a dirigenze scolastiche e insegnanti che appoggiano le loro iniziative. Complessivamente sono stati registrati n. 1690 visitatori. Sappiamo di altri gruppi e associazioni che si sono mossi in forma autonoma, ma dei quali non abbiamo avuto alcun riscontro. E' un risultato che ci può solo soddisfare. Sono numeri che gratificano l'impiego delle nostre forze e dimostrano che Bosco e Associazione possono guardare avanti con ottimismo. Degno di essere ricordato anche il prezioso contributo di chi riceve e accompagna nelle visite e degli alpini del Gruppo di Cison di Valmarino, sempre pronti a dare il benvenuto agli ospiti.

AsPeM

Associazione Penne Mozze
Anno LI - numero 68 - Settembre 2023

Poste Italiane SpA - spedizione
in abbonamento postale - 70% NE/TV
periodico con pubblicità.

Registrazione presso il Tribunale di Treviso
del 18/10/1972 n. 315

Periodico dell'Associazione Penne Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini.
Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p.
n. 13643317

Direzione e redazione:
presso Sezione A.N.A.
Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto (TV)

Direttore Responsabile:
Mattia Zanardo

Comitato di Redazione: Flavio
Andreola, Flavio Baldissera Gino
De Mari, Varinnio Milan

Hanno collaborato:

- Luisa Bisé
- Paolo Carniel
- Massimo Nevi
- Luigino Scroccaro
- Rodolfo Tonello

Stampa:
TIPSE - Vittorio Veneto



ORGANI DI INFORMAZIONE – Di importanza fondamentale in ambito associativo è la necessità di comunicare. Se all'esterno non siamo riconoscibili, tutte le nostre fatiche diventeranno inutili. Fino ad oggi gli unici mezzi di comunicazione su cui abbiamo fatto affidamento per diffondere i principi e le finalità dell'As.Pe.M. sono state la rivista "Penne Mozze" e le visite al Bosco, dove è determinante il contatto diretto con le persone. A proposito della rivista, il giornalista Mattia Zanardo ha dato la sua disponibilità a guidare "Penne Mozze", in sostituzione di Fulvio Fioretti. Nonostante la tecnologia avanzata in questo campo dobbiamo tenere a mente che la rivista è pur sempre l'immagine e lo specchio della vita associativa. A queste due fonti di informazione, grazie all'iniziativa del Consigliere Andrea Scanduzzi, l'As.Pe.M. ha attivato in questi giorni un proprio sito web raggiungibile su: www.boscopennemozze.it. Il sito non è ancora ben definito e sviluppato, ma con le dovute integrazioni e modifiche si dimostrerà in seguito un valido strumento per promuovere la nostra Associazione. Ci consentirà di ottenere maggiore visibilità, di condividere in modo semplice notizie e informazioni inerenti l'attività ed il suo utilizzo ci darà modo di avvicinare il pubblico. Ci siamo attivati anche per realizzare un filmato sulla storia del Bosco, da proiettare a scolaresche e altri gruppi in visita. In questo modo ci sarà uniformità e completezza di informazione. Per la sua realizzazione ci siamo affidati all'emittente televisiva

"La Tenda TV" di Vittorio Veneto, che già compie le riprese di ogni nostro annuale raduno. Il video sarà di breve durata, 20-25 minuti, per essere maggiormente incisivo e non stancare l'attenzione.

ANTEPRIMA – Per opportuna conoscenza informo che l'A.N.A., concessionaria del terreno dove è situato il Bosco delle Penne Mozze, ha assegnato alle quattro Sezioni A.N.A. della Provincia di Treviso (Conegliano, Treviso, Valdobbiadene e Vittorio Veneto) la gestione del Memoriale. Le citate Sezioni sono state quindi incaricate di redigere un Regolamento che ne disciplina l'esercizio e con il compito di costituire un "Comitato di Gestione". Il Regolamento prevede il concorso dell'As.Pe.M. alla cura, manutenzione e decoro del Bosco, nonché alla compartecipazione finanziaria in misura proporzionale alla propria forza. Concludo ringraziando il Consiglio Direttivo, con il quale ho lavorato in sintonia; le quattro Sezioni ed i rispettivi Gruppi, sempre attenti alle sorti del Bosco; gli alpini del Gruppo di Cison di Valmarino ed i volontari che si sono rimboccati le maniche all'occorrenza, ammirevoli e dal cuore generoso. A voi tutti sono riconoscente per la fiducia e l'amicizia dimostrate e per aver trovato comprensione. Pertanto, vi invito a continuare ad agire con la modestia, l'innato senso di appartenenza e disposti a lavorare con impegno più che a parlare. Lunga vita all'As.Pe.M. e al Bosco delle Penne Mozze".

Il Presidente As.Pe.M. Varinnio Milan

MEMORIA INGREDIENTE DI PACE

Veglia al Bosco delle Penne Mozze, unanime l'anelito alla pace

Il silenzio. Quando il Presidente della Sezione di Vittorio Veneto Francesco Introvigne termina la lettura della Preghiera dell'Alpino, nella radura del Bosco delle Penne Mozze il silenzio è assoluto, nel riposo invernale della natura accarezzato solo dal discreto gorgoglio del rio Ruio; se chiudi gli occhi puoi pensare di essere in totale solitudine, ma nel raggio di pochi metri ci sono quasi 500 alpini, come te assorti in ideale contiguità con le oltre 2400 Penne Nere della Marca qui ricordate. Siamo in tanti, molti di più degli anni passati, a partire da quel 1998 in cui prese il via

la tradizione della Veglia, ma la maggior partecipazione non ha trasformato la celebrazione in una kermesse con l'immane fastidioso brusio di fondo di chi si dedica fin da subito alle libagioni: la motivazione, individuale e collettiva, è forte, il distacco dai vorticosi preparativi di una Festa dai risvolti sempre più pagani è sentito da ciascun partecipante come un toccasana per l'anima. La Veglia della vigilia di Natale al Bosco si svolge secondo un semplice rituale, aperto e chiuso dall'alza e ammaina Bandiera; per prima l'accensione del braciere, quindi le invocazioni e la

continua a pag. 6



segue da pag. 5

benedizione dei diaconi Gino Poletta e Angelo Lunardi, mentre l'ensemble composto da elementi dei Cori ANA "Col di Lana" e "Mesulano" accompagna l'evento con canti delle tradizioni natalizia e alpina. Lo speaker Roldano De Biasi deve dar fondo al fiato per far giungere la sua voce agli alpini rappresentati dai 7 Vessilli e oltre cento gagliardetti perché l'impianto sonoro, forse in onore al silenzio, non vuol saperne di funzionare; ci ricorda che dall'anno scorso la crisi pandemica, che allora ancora infuriava, ha ceduto il posto ad altre emergenze: la crisi economica e dell'energia, le disgrazie naturali legate all'innalzamento termico, l'afflusso di profughi e naturalmente l'orrore della guerra. Proprio alla brutale aggressione della Russia all'Ucraina iniziata il 24 febbraio è legata la prima delle due letture proposte quest'anno: la testimonianza riportata dall'ANSA il 12 dicembre scorso del capo della Chiesa greco-cattolica ucraina mons. Svatoslav Ševčuk in cui, rispondendo ai giornalisti, ripercorre gli ultimi terribili 10 mesi. L'alto prelato dichiara che non verrà meno la gioia del Natale, pur se al freddo e al buio come fu per la Sacra Famiglia, ed i canti risuoneranno nei rifugi antiaerei, ma anche nelle trincee al fronte per i soldati. È in atto una quinta ondata di sfollati, i profughi termici che fuggono dal gelo invernale sarmatico cui li hanno condannati i bombardamenti criminali: per aiutarli, mons. Ševčuk sta allestendo una grande cucina per distribuire a quanti più pos-

sibile dei pasti caldi. E poi una riflessione: "la pace è una cosa più profonda dell'assenza della guerra, non si tratta di vincere la guerra, ma lo spirito stesso della guerra". Anche il secondo brano è indirettamente legato all'Ucraina: la bella e struggente poesia "Prima che venga la notte" venne composta in prigionia dal Ten. Italo Stagno M.O.V.M., deceduto il 27 settembre 1947 proprio nel lager di Kiev. La preghiera di un viandante sperduto fra gli orrori dell'odio spietato, un accorato appello al Signore da parte di chi ha sofferto troppo e chiede solo la forza di fare gli ultimi passi ... prima che scenda la notte. Alla Veglia, oltre ai nostri Presidenti di Sezione "di Marca" ed ai Sindaci di Cison e Follina, è presente il nostro Presidente nazionale Sebastiano Favero, ed è lui che chiude la cerimonia con un breve saluto: ribadisce la necessità della Memoria, in una società che brucia le notizie a ogni ora. Noi alpini dobbiamo avere la forza di far capire che è il momento di cambiare. Perché per noi alpini non esiste l'impossibile. Ricorda poi che la Pace è qualcosa che dobbiamo costruirci e guadagnarci giorno per giorno, non è un diritto, bensì un dovere, da costruire insieme, rispettando sempre i nostri valori. Mentre scendono le prime ombre della sera, ed i partecipanti si scambiano gli auguri per le prossime Festività, la campana votiva diffonde nella valle i suoi rintocchi argentini a ricordo di tutti gli alpini Caduti.

Paolo Carniel

DA ORMELLE DIRETTI AL BOSCO

Non sono passati inosservati il 24 dicembre 2022 i due alpini che hanno raggiunto a piedi il Bosco delle Penne Mozze per la tradizionale Veglia di Natale partendo da Fontanelle. Protagonisti del singolare "Cammino o Pellegrinaggio" Rodolfo Tonello del Gruppo di Fontanelle e Daniele Furlani del Gruppo di Ormelle che alle sei e quaranta del mattino si sono messi in "marcia" attraversando i vari paesi per arrivare una decina di minuti prima delle quindici del pomeriggio al piazzale del Bosco. Lungo il percorso, molte le persone che alle prime luci del mattino chiedevano dove eravamo diretti, alcuni in auto si sono fermati a chiedere se volevamo un passaggio e ringraziando abbiamo continuato a piedi. Un capogruppo della Sezione Vittoriese ci raggiunge in auto chiedendo info sulla nostra direzione, ci disse: "allora ci vediamo nel pomeriggio al Bosco". Il percorso è stato per la maggior parte su strada, su marciapiedi e passerella degli Alpini di Conegliano, pista ciclabile, e sentiero un pezzo di Cammino del Prosecco nel Comune di Tarzo, attraverso il Borgo di Mura di Cison con i suoi Presepi, un pezzo di Cammino di Sant'Antonio, e l'ultimo pezzo, sulla Via Dell'Acqua di Cison. Lunghezza del percorso 38,5 km. Con dislivello in salita di 590 mt. circa. Condivido questa nostra esperienza giusto per promuovere l'attività fisica e sportiva abbinata anche a un appuntamento al Bosco delle Penne Mozze

che avviene ogni vigilia di Natale. Nella speranza che si possa ripetere, coinvolgendo anche altri Alpini, e magari diventi un Pellegrinaggio alpino.

Rodolfo Tonello



IL BOSCO IN VERSI



AL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

Tra faggi e abeti
vegliano memorie:
un nome sulla stele
forgiata dalla fiamma
una data bruciata dal destino
i luoghi del calvario.

Per le penne spezzate
sepolcro fu la neve
e sudario la terra disgelata
dove d'estate il girasole abbaglia.

Madre fu il mare
dall'immenso grembo,
bruce il deserto
a consumare il cuore.

Cammina accanto a me
ragazzo
cammina nel silenzio
perché ogni penna racconta la sua storia
il bosco intero musica parole:
dovere, sacrificio, patria, onore...

Cammina accanto a me
ti parlerò di vite generose
che turbini di guerra hanno travolto.
Le tue domande ascolto.

Cecilia Barbato

PENNE MOZZE

Stele di ferro nella terra piantate:
un nome, una data, un pezzo di storia
di quella vita coperta di gloria
che sempre rivive nelle nostre adunate.

Sentieri e vialetti nel Bosco montano,
dove il pensiero di quello che è stato
vola nel vento, che intanto si è alzato,
vagando commosso in un tempo lontano.

Un canto riecheggia ai piedi del monte,
come una nenia che rinfranca gli assorti,
dolce carezza sull'italica fronte.

Una preghiera sotto l'acqua piovana,
a ricordar quegli impavidi morti,
mentre rintocca la grande campana.

Massimo Nevi



Sussurri nel Bosco

«Eccoli!»

«Sono tornati, anche quest'anno!»

«Sono oltre cinquant'anni, da quando quel gran vecio di Mario Altarui e pochi suoi amici diedero vita a quest'angolo di Paradiso, che tornano le squadre di Penne Nere a prendersi cura di noi e della nostra Casa con lo sbocciare della primavera.»

«Anche questa volta non mi par di riconoscere nessuno, forse qualche faccia l'ho vista anche l'anno scorso ... beh, a parte quell'alpino di Mogliano, Va-



rinnio, che instancabilmente si prende cura del sito dirigendo e coordinando i volontari; mi ricorda quegli altri bravi alpini, Claudio e Remo, che da poco ci hanno raggiunto quassù.»

«Per forza ne riconosci pochi: si turnano gli alpini delle quattro Sezioni della Marca secondo un preciso calendario e mansionario, i Gruppi sono tanti ed i volontari ancor di più: gli unici sempre presenti sono i ragazzi di Cison, che forniscono supporto logistico e ... di conforto alle squadre.»

«Ci sono parecchi lavoretti da fare, dopo gli affronti subiti a causa del tempo e dell'inverno: parapetti da ricostruire, sentieri da sistemare, rami caduti da rimuovere e accatastare, erba da tagliare, la mia stele poi va riposizionata perché il terreno ha ceduto ... per ogni lavoro una squadra, ogni squadra opera con rispetto, dedizione e professionalità. Oggi tocca alla pulizia del Bosco e dei sentieri, partono da voi, lassù in alto, dove arrivare con gli attrezzi è già un piccolo cimento». «Infatti eccoli qui: confesso che a me questi momenti piacciono quasi



di più del grande Raduno di fine estate, forse anche dell'atmosfera raccolta della Veglia della vigilia, perché nello svolgere il lavoro questi veci spesso si soffermano stanchi appoggiandosi a volte alle stele, leggono i nostri nomi, con la data ed il luogo della morte, e scorgo nei loro occhi autentica commozione: finché ci saranno questi sentimenti, so che non saremo mai dimenticati, anche se il legame con i nostri discendenti si affievolisce con il passare delle generazioni. È un lavoro che svolgono col cuore,



che fa bene a noi, ma che restituisce tanto anche a loro». «È vero quello che dici, la linea della memoria si allunga ed è sempre più difficile ricordarci, sapere che siamo qui e poi trovarci: io credo che con i mezzi che hanno adesso, che noi neanche ce li sognavamo, potrebbero creare una mappa interattiva sul sito internet per individuare istantaneamente una

stela o tutti i Caduti di questo o quel Comune ... certamente tra questi veci, o meglio i loro bocia, qualcuno è in grado di farlo.»

«Buona idea ma ... perché li chiamate veci? È vero che avranno il doppio, alcuni il triplo dell'età in cui io ... ma allora loro non erano ancora nati, e forse neanche i loro genitori: bocia sono, senz'ombra di dubbio!»

«Veci, bocia, ricapitoliamo: i bocia potrebbero essere per età nonni dei veci, che però sono della generazione dei loro nonni ... che confusione! Forse è meglio chiamarli per quello che sono, fratelli Alpini, ora e sempre!»

Lecture Alpine

Sarà capitato qualche volta di entrare in libreria ed essere colpiti dalla quantità di libri destinati ai bambini e ai ragazzi. Libri graficamente piacevoli, curati, attraenti. Se poi frequentate, sia pure casualmente, la sezione a loro dedicata delle nostre biblioteche comunali vi accorgete come sia posta molta attenzione a questo settore. Eppure quanti di questi libri verranno letti, quanti resteranno? Stesse osservazioni potrebbero essere fatte per l'editoria riservata agli adulti. Stando alle statistiche si parla di oltre 80 mila libri editi in un anno, ma pochi di questi trovano posto nelle librerie di casa o ancor meno vengono letti. Anche perché le stesse statistiche continuano a dirci che in Italia sono pochi i lettori di libri. Eppure ci sono testi che nel tempo sono rimasti e continuano ad affascinare e ad esser letti dalle giovani generazioni basti pensare a Le avventure di Pinocchio Storia di un burattino di Carlo Collodi, diffuso in tutto il mondo, o ad alcuni libri di Emilio Salgari come i Misteri della giungla nera o Tigre della Malesia. Altri sono completamente scomparsi ma sono stati dei successi editoriali negli anni e rimangono nella memoria di chi ha superato una certa età, come il noto piccolo Alpino di Salvator Gotta edito da Mondadori nel 1926. Romanzo stampato e ristampato decine e decine di volte oggetto di un film e di un più recente sceneggiato televisivo. Un testo oggi proponibile più documento storico che testimonia un'epoca piena di retorica e riflesso dei costumi del tempo, eppure quante generazioni sono state am-

maliate dall'avventurosa storia del piccolo alpino Giacomino Rasi? Giacomino, per un incidente in montagna, si trova senza genitori travolti dalla valanga e dalla tormenta e vive un'avventura irripetibile per un bambino: la guerra al fronte. Viene salvato da un cane San Bernardo e attraverso varie peripezie si ritrova sul fronte del Carso nei giorni della Grande Guerra. Adottato da un Reggimento di Alpini ne condivide la triste e pericolosa vita di guerra tra tradotte, cecchini, cori, moschetti e muli. Un testo che venne utilizzato per la formazione dei giovani italiani durante il fascismo per il modo con cui propone tanti ideali come patria, famiglia, valori importanti

per la crescita ma che in una società come la nostra assumono altri connotati. Se questo testo resta nel mondo dei ricordi e nelle critiche analisi degli specialisti di letteratura per ragazzi ve ne sono altri, opera di autori meno noti e più recenti, che ricordano i giorni della Grande guerra e che mantengono la loro attualità. Tra questi Stelle sul Grappa di Luigi Tatto pubblicato da Paravia nel 1968 e ripubblicato qualche anno fa dalla DBS di Rasai. Un romanzo diretto a piccoli e grandi che per molti anni è stato utilizzato come testo di lettura nelle scuole medie. Non è difficile trovarne copia nei mercatini dell'usato ricco di annotazioni, il che testimonia l'interessata lettura dei giovani studenti. Un lungo drammatico racconto ambientato nel feltrino nell'anno dell'occupazione tedesca, dopo Caporetto e che vede protagonista una famiglia che vive quei giorni drammatici ai piedi del Grappa. Lassù combatte uno dei suoi figli Giovanni tra gli alpini. Un libro da più parti consigliato per lo stile schietto e semplice lontano dalla retorica di raccontare la tragedia di un popolo invaso. Di questo libro lo scrittore Paolo Malaguti sottolinea come l'autore racconti "la dimensione umana e domestica delle vittime silenziose della guerra, di quelle migliaia di donne bambini e anziani che furono travolti dal conflitto e che vissero il dramma del profugato o come i protagonisti del libro, la fatica dell'occupazione nemica, la fame, la malattia, l'incertezza costante del domani".

Luigino Scroccaro



VITE PARALLELE

La vita, per molti di noi, scorre come delle rotaie che, parallele, scorrono senza mai incontrarsi; non ci incontriamo, non ci conosciamo, poi d'un tratto ti volti e scorgi una sagoma che viaggia al tuo fianco unita a te da una traversina invisibile: il destino.

E' quello che mi è capitato domenica 29 gennaio alla commemorazione della battaglia di Nicolajewka, un caro conoscente mi ha presentato una anziana signora minuta e distinta, era la figlia di un deceduto in Russia, chissà quante volte le sarò passata affianco al Bosco delle Penne Mozze come fanno quei binari che non si incontrano mai, e la stessa cosa avrà fatto mio zio Giovanni con suo padre, chi può dirlo, lo avrà incontrato casualmente, o saranno sfilati via senza nemmeno immaginare l'esistenza l'uno dell'altro?

Smistati verso linee del fronte diametralmente opposte?

Nel mio girovagare immersa nella tranquillità del Bosco quante volte sono passata vicino alla sua stele, una delle prime ad essere ivi collocata, una di quelle stele che, come più volte ho idealizzato come mani protese verso il cielo, ha catturato la mia immaginazione chiedendomi idealmente: lo sai chi sono?

Si tratta del maggiore Aldo Desidera medaglia d'argento al valor militare.

La cosa mi incuriosisce e mi stuzzica alla ricerca di notizie su questo grande alpino, ritrovo altri paralleli entrambi vengono richiamati ed entrambi lasciano mogli e figli in patria catapultati in un inferno di neve e ghiaccio finendo in un campo di prigionia gli ultimi giorni delle loro esistenze.

Il maggiore Desidera nel 1942 partecipò ai furiosi combattimenti sull'ansa del Don ma con l'avvicinarsi della ritirata scelse di rimanere al fianco dei suoi uomini e non di porsi al sicuro col suo comando, cercando di arginare l'offensiva russa con i suoi alpini.

Catturato dai russi dopo 15 giorni di lunga e tragi-



Il S. ten. Aldo Desidera, convalescente a Torino.

ca marcia, veniva internato in uno dei più famigerati campi di prigionia, minato nel fisico e congelato ad entrambi gli arti inferiori finiva lì i suoi giorni a soli 47 anni lasciando moglie e 4 figli, le sue ossa vennero tumulate in una fossa comune.

Chissà cosa pensò in quegli ultimi strazianti giorni in quell'inferno di ghiaccio, delirio e disumanità causato da condizioni estreme sotto tutti i punti di vista; mio zio era molto più lontano negli Urali siberiani, anch'egli con moglie e figli a casa, porta feriti venne catturato e dopo una lunga marcia venne internato e successivamente spostato in un campo in capo al mondo civile, leggendo la vicenda del maggiore Desidera mi si sono chiarite molte cose, vicende, atteggiamenti frasi una per tutte: signora non chieda più....

Frase detta da un ufficiale di ritorno dal fronte russo, uno dei pochi, a mia zia che chiedeva a destra e a manca se qualcuno lo avesse visto o conoscesse il suo destino.

Quella frase detta così pare fredda ed insensibile ma leggendo le vicende dei vari campi, come quello di Krinovaya dove venne internato il maggiore Desidera, assume tutt'altro significato facendo venire i brividi trasformando quella frase in un atto di generosità da parte di quell'ufficiale dopo tanti orrori visti e subiti, come se volesse proteggere madri, spose e figli dalla vera natura umana che si era palesata ai suoi occhi in quell'inferno da cui era miracolosamente scampato con pochi altri.

Non posso non commuovermi ora che da adulta con cognizione di causa valuto i ricordi di bambina e i dati in mio possesso, ma non posso avere che un moto di rabbia quando mi accorgo di quanto poco si sappia o si abbia fatto trapelare a riguardo.

La vicenda del maggiore mi ha stimolato, come se ce ne fosse bisogno, ad andare ulteriormente in profondità e scoprire fatti e vicende che intuivo soltanto,



Aldo, congedato dopo la Grande Guerra, cn la famiglia a Primilano.

l'aver toccato con mano, per così dire, quelle vicende mi ha fatto capire quanto c'era e quanto ci sia ancora da fare affinché simili orrori non si ripetano, la cultura il sapere sono alla base del vivere civile, la storia la scrivono i vincitori ma la cultura la creano i sapienti. NON DIMENTICHIAMOLO MAI.

Luisa Bisé



*Se un luogo pietoso, "Saffonia", per gioco appellarsi,
perché non chiamar "Fangonia" questo paese?
Albania - Val Deva - Inverno 1914*

Foto emblematica, simbolo della guerra in Albania. La grafia e la foto sono di Aldo Desidera, che si rivela anche un bravo fotografo.



Uscita didattica

Una volta si chiamavano gite scolastiche. Adesso si parla di uscite didattiche, ma l'obiettivo rimane lo stesso: sensibilizzare gli alunni su un dato argomento, portandoli sul posto dove viene impartita una lezione diversa, più accattivante rispetto a quella fornita in classe. La diversità del luogo, il suo valore intrinseco e la collaborazione fornita da personale specifico esterno sono ingredienti che contribuiscono al successo dell'iniziativa. È ciò che è successo per l'uscita della classe quinta elementare di Castalcucco al Bosco delle Penne Mozze di Cison di Valmarinieri, mercoledì 29 marzo, concretizzando il progetto "Studenti in prima linea" rivolto anche alle classi terze medie, che sono state di recente sul posto. Accompagnati da un gruppo di Alpini di Castalcucco, dalle maestre Lisa e Maria Chiara, 22 alunni hanno vissuto un'esperienza di intenso impatto emotivo, che non scorderanno. D'altronde il luogo è un museo a cielo aperto: 15 sentieri distribuiti su un'ampia superficie sono dedicati alle 15 medaglie d'oro al valore militare conferite agli Alpini trevigiani caduti nella Grande Guerra e successivi conflitti. Si contano oltre 2400 nomi di Alpini morti, ricordati da cippi e targhe disseminati tra gli alberi, in un luogo che è un monumento al ricordo locale e nazionale, inaugurato nel 1972. Accolti con una salutare merenda, gli alunni hanno assistito rispettosi all'Alzabandiera, ascoltando l'Inno di Mameli. Completa attenzione è stata riservata alle informazioni della guida (riversate puntualmente nei testi scritti l'indomani in classe). Dopo la sosta presso alcuni cippi e alle statue raffiguranti la "Madonna delle Penne Mozze" e il "Cristo delle Penne Mozze" hanno gustato una sostanziosa merenda a base di prodotti locali, estesi ovviamente anche alle insegnanti. Una gradita sorpresa è stato l'intervento della maestra in pensio-



ne Cecilia Barbato che ha letto la poesia dedicata Al Bosco delle Penne Mozze. Al momento del congedo, un omaggio degli Alpini con annessa poesia di Bertold Brecht ha concluso l'incontro, durante il quale Storia, Poesia e Cittadinanza si sono armonizzate. Durante il ritorno in pullman, i canti degli studenti in tema con la visita hanno suggellato un'uscita didattica pienamente riuscita.

Prof.ssa Ada Cusin

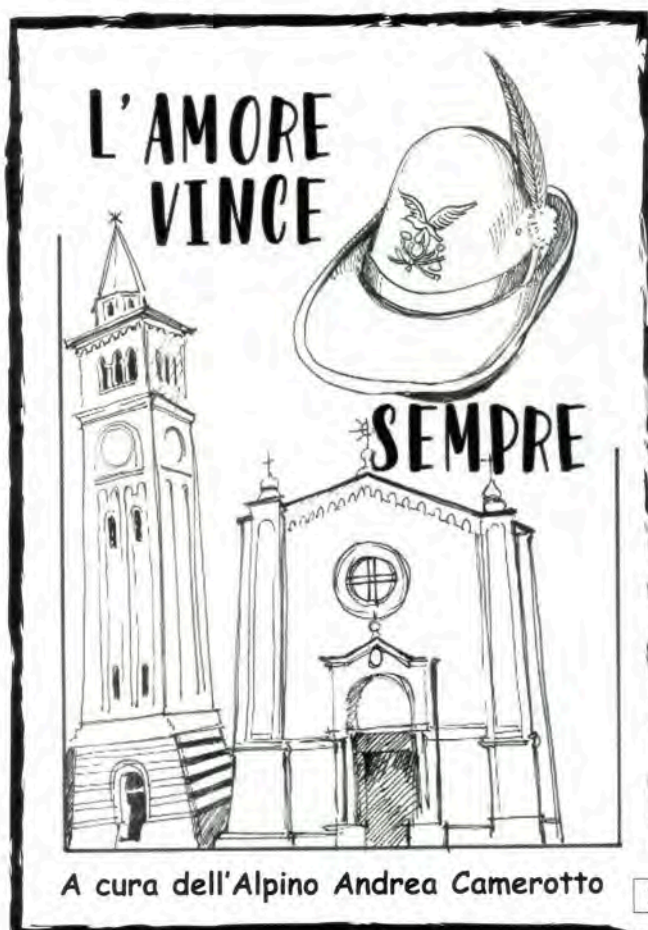


GRUPPO ALPINI di CIMADOLMO

27 Aprile 2023: Gita Alpina con i Ragazzi di 5^a elementare di Cimadolmo

Lo spirito Alpino è stato il filo conduttore della giornata trascorsa dai ragazzi di 5^a elementare con gli Alpini: ambiente, ricordo, gioia e sensibilità all'aiuto incondizionato. Abbiamo camminato lungo la via dell'acqua e dei mulini, osservando la natura che ci circondava, scambiandoci pensieri su come la natura è importante per noi oggi e come la dobbiamo amare e proteggere per il nostro futuro. La meta era il Bosco delle Penne Mozze dove ci attendevano altri Alpini di Cimadolmo e l'amico Varinnio, presidente dell'Associazione Penne Mozze. Eccoci quindi tutti sull'attenti per l'Alzabandiera: ragazzi e maestre hanno indossato il loro cappello Alpino costruito in classe e con la mano sul cuore tutti insieme abbiamo cantato l'Inno Nazionale. Una visita guidata al Bosco, con il Capitano Varinnio Milan come guida, ci ha portato alle stele dei due concittadini dispersi in Russia nel 1943: Marchi Cesare e Polese Enrico. E' stato donato a tutta la scolaresca un libricino redatto dal Gruppo Alpini di Cimadolmo a ricordo di questa bella giornata passata assieme. Abbiamo voluto ricordare questi due ragazzi non più ritornati, tramite un fumetto che gli alunni hanno apprezzato capendo quanto importante sia l'aiuto incondizionato verso il prossimo, che è il fondamento su cui gli Alpini portano avanti le loro attività. Gli alunni, coadiuvati dalle maestre, ci hanno omaggiato di un grande cappello Alpino ricoperto di tanti pensieri positivi sugli Alpini e sul loro operato. Per ringraziarci della bella esperienza, i ragazzi hanno cantato una canzone creata da loro oppositamente per questa giornata. Grazie ragazzi, siete un futuro meraviglioso!!! Un grazie particolare alle maestre che sapientemente e con passione hanno preparato gli alunni e all'amministrazione comunale di Cimadolmo e Cison con le quali abbiamo avuto un'ottima collaborazione. Il rancio Alpino ha radunato tutti sotto la struttura e per concludere, un po' di giochi che allegramente hanno coinvolto tutti, ragazzi, maestre ed Alpini.

Gruppo Alpini di Cimadolmo
Alpino Andrea Camerotto



1



2

Cesare ed Enrico camminano nella tundra e vedono da lontano una fioca luce. E' una dacia una casa abitata. Arrivano alla porta completamente congelati, non sentono più i piedi.



3

Bussano alla porta e una signora apre, li accoglie e li invita a sedersi vicino al fuoco. Cesare ed Enrico sentono la vita nuovamente scorrere nelle loro vene, sono a casa, non la loro, ma una casa.



4

I due ragazzi hanno pressoché la stessa età del figlio maggiore della signora Olga. Ivan è al fronte e Olga vede suo figlio in questi giovani soldati Italiani arrivati alla sua porta.



5

In casa c'è anche Dimitri, il figlio minore di Olga. Dimitri ha un cagnolino, il suo compagno di giochi e tra tutti loro nasce una bella amicizia.



6

Nei giorni successivi Cesare ed Enrico iniziano ad aiutare in famiglia, fuori fa freddo e nevica ma c'è la legna da spaccare, portare l'acqua e sistemare il tetto.



7

Al cagnolino Mumù piace giocare con le scarpe dei due Alpini e ogni mattina le devono riprendere da sotto il letto o nella credenza in cucina. I giorni passano in armonia.



8

I due alpini stanno tagliando la legna e vedono Dimitri che rincorre il suo cagnolino verso il laghetto ghiacciato. Appena sopra il laghetto il ghiaccio si rompe.



9

Dimitri stà affogando !!! Cesare bravo nuotatore della Piave non esita a tuffarsi nel laghetto ghiacciato e aiutato da Enrico portano in salvo Dimitri ed il cagnolino.



10

Olga vede tutta la scena.
I due Alpini hanno salvato suo figlio



11

Olga aiuta i ragazzi ad entrare in casa
ed asciugarsi vicino al fuoco



12

E' stato il destino a portare Cesare ed Enrico
in quella casa: "Se non vi avessi accolto in
questa casa non avreste potuto salvare mio
figlio. Io ho salvato voi e voi avete salvato
mio figlio. Chissà da dove siete arrivati,
perchè siete venuti a combattere qui ma è
l'amore che vince sempre !!"



13

Il giorno dopo Cesare ed Enrico vedono in
lontananza un gruppo di Alpini che si dirige
verso i fronte. E' ora di andare
Salutano i loro Amici e si uniscono agli altri
Alpini

ILLUSTRAZIONI
MARA CATTAL

14